

## ARGOMENTI DI PSICOTERAPIA

# *Uno per tutti. Quando il paziente designato si sacrifica per salvare la famiglia.*

---

*Andrea Ferrazza\**

### *Abstract*

Questo articolo si propone di indagare il legame complesso tra il sintomo manifestato da un singolo membro della famiglia e il malessere condiviso dall'intero nucleo familiare. Attraverso una panoramica teorica e l'analisi di studi clinici, si esplorerà come il paziente designato possa manifestare sintomi o disagio emotivo non solo per problemi personali, ma come espressione di dinamiche familiari più ampie. Particolare attenzione sarà rivolta alla storia della famiglia Rossi, seguita in terapia per "l'anoressia della figlia minore", per evidenziare il fenomeno sopra descritto. Si discuteranno inoltre le implicazioni di questo fenomeno per la diagnosi e il trattamento psicologico, sottolineando l'importanza di considerare il contesto familiare nel processo terapeutico.

\*Andrea Ferrazza, Psicologo e Psicoterapeuta Sistemico Relazionale.

*Abstract*

This article aims to investigate the complex relationship between the symptom manifested by an individual family member and the shared distress experienced by the entire family unit. Through a theoretical overview and the analysis of clinical studies, we will explore how the designated patient may exhibit symptoms or emotional distress not only due to personal issues but as an expression of broader family dynamics. Special attention will be given to the case study of the Rossi family, undergoing therapy for the "anorexia of the youngest daughter," to highlight the aforementioned phenomenon. Furthermore, the implications of this phenomenon for psychological diagnosis and treatment will be discussed, emphasizing the importance of considering the family context in the therapeutic process.

## **INTRODUZIONE**

L'approccio Sistemico ha da sempre posto l'attenzione ai legami familiari, al fine di poterne capire le dinamiche e di creare così linee guida di intervento. In questo articolo, ho scelto focalizzarmi su un aspetto centrale della terapia Familiare: "Il sintomo del paziente designato come sintomo della famiglia". Questa espressione, fortemente connessa agli studi pionieristici condotti dal Gruppo di Palo Alto, sottolinea la connessione tra individuo e contesto familiare.

Il Gruppo di Palo Alto, con le sue radici nella teoria della comunicazione e nella terapia breve strategica, ha posto l'attenzione sulla comprensione dei sintomi psicologici come manifestazioni di processi relazionali e comunicativi all'interno del sistema familiare. In questo contesto, il sintomo del paziente non viene considerato isolatamente, bensì come parte integrante di un sistema più ampio di interazioni e dinamiche che coinvolgono l'intera famiglia.

Il compito del terapeuta è, quindi, quello di ridefinire il sintomo; fatto questo e una volta chiarito a tutti che il lavoro da portare avanti è di tipo familiare, il terapeuta dovrà essere bravo a non ergersi a guida: non può spiegare alla famiglia come comportarsi e non può dare ricette magiche; deve aiutare la famiglia a trovare le proprie strategie e il proprio modo di funzionare. Solo questo può portare a un cambiamento strutturale e ben accetto da tutti i membri. Ovviamente non esiste un manuale di istruzioni dettagliato, si devono avere chiari questi concetti e in caso di difficoltà può sempre essere utile l'aiuto di un supervisore. Attraverso la presentazione di un caso vorrei approfondire tutti i punti sopra esposti.

## **PRESENTAZIONE DELLA FAMIGLIA**

La famiglia Rossi viene inviata da un Servizio per i disturbi del comportamento alimentare. Marzia era stata presa in carico da alcuni mesi e, dopo l'iter valutativo, era stata inviata al nostro Centro.

Il servizio rimanda una diagnosi di Anoressia Nervosa con grado moderato, ma sin da subito precisa come la situazione all'interno della famiglia sia molto tesa. Si ipotizza, infatti, che il sintomo manifestato da Marzia sia dovuto a delle difficoltà di svincolo.

Al primo colloquio si presentano i genitori con Marzia, senza Martina, la figlia maggiore. Alla richiesta del perché si fossero presentati solo loro senza Martina, la

madre risponde che pensavano che non servisse la sua presenza visto che erano venuti per *“il problema di Marzia”*. Questo sin da subito mi fa ragionare su quanto Marzia fosse il paziente designato della famiglia (Boszormenyi-Nagy 1965).

Durante il primo colloquio è stato possibile cogliere alcune caratteristiche dei membri della famiglia presenti.

La madre, Valeria, è una importante dirigente di azienda con sede su Roma, dopo molti anni finalmente ha interrotto le trasferte di lavoro che la tenevano lontano da casa per molti giorni al mese. Nonostante questo, racconta di essere poco presente poiché, per motivi lavorativi, torna dopo le 20.00.

Il marito, Giovanni, è un ingegnere per un'azienda. Ha un contratto da freelance che gli permette di gestire meglio il suo tempo libero. Tempo che passa facendo molte attività sportive e andando in moto. Si definisce anche il *“tassinaro”* delle figlie, poiché è lui che le accompagna e le riprende per le varie attività.

I genitori mi parlano anche di Martina che ha 18 anni, sta ultimando il Liceo e gioca a pallavolo a livello agonistico.

Marzia ha 16 anni frequenta un liceo coreutico e studia danza classica. Pratica danza sin da quando è una bambina. Dice di aver seguito le orme della madre e della nonna materna, anche loro ballerine di danza classica. Negli ultimi due anni sente di aver dato tantissimo alla danza, iniziando anche a fare gare e saggi in ambito Nazionale.

Marzia ha iniziato a mostrare i primi sintomi circa un anno prima del nostro incontro, aveva perso parecchio peso e aveva iniziato a soffrire di amenorrea; da quel momento i genitori si sono mossi cercando i migliori professionisti per poter far star meglio la figlia. Nel racconto delle tappe salienti dell'anno, emerse come si fossero mossi delegando sempre il professionista alla *“riparazione”* della figlia. Hanno sempre cercato qualcuno che potesse risolvere il problema, generando però un vissuto di frustrazione in tutta la famiglia.

I genitori avevano una modalità ambivalente di muoversi riguardo alla figlia. A parole si dichiaravano molto preoccupati per lei, ma allo stesso tempo non agivano come se lo fossero. Erano organizzati in modo tale che ognuno gestisse in autonomia il proprio pranzo. La cena, invece, era affidata alle cure di Marzia, ovvero la prima a tornare a casa. Spesso mangiavano senza Martina, poiché per tre sere a settimana era impegnata con gli allenamenti. Nonostante la problematica di Marzia

rimasi colpito dal fatto che le abitudini familiari non fossero cambiate, che né il padre né la madre fossero presenti quando Marzia si pesava, e infine che la preparazione del pasto fosse delegata quasi totalmente a lei.

La famiglia risultava molto chiusa su un piano emotivo, per questo motivo iniziai a dividere i sottosistemi. Convocai così il sottosistema genitoriale e Marzia da sola, per poter dare un senso ai suoi sintomi (Minuchin 1982).

### **COSA C'È DIETRO AL SINTOMO DI MARZIA?**

Nell'incontro con i genitori di Marzia mi fu subito chiaro che avevo di fronte due genitori molto organizzati dal punto di vista pratico, ma poco presenti su un punto di vista emotivo.

I due rimandavano che la problematica della figlia potesse essere frutto di momenti di stress oppure della fatica accusata per portare avanti i suoi impegni o ancora frutto della delusione ricevuta all'ultimo saggio di danza. Provai a far confrontare i due, mettendoli l'uno di fronte l'altra. Emerse che Giovanni era maggiormente portato al contatto con una dimensione affettiva dei sentimenti, mentre Valeria sembrava avere il ruolo di "Manager Bancario" anche in casa. I due si stimano molto sia come persone che come genitori, questo li rende una coppia genitoriale molto unita, sostenendo infatti che preferiscono crescere le figlie in modo condiviso. Emerse anche come Giovanni si senta un po' limitato da questa prospettiva, poiché lui avrebbe voluto investire maggiore emotività nei rapporti familiari.

Come detto, la seduta con Marzia doveva servire a dare un senso ai suoi sintomi. Marzia riuscì a verbalizzare che il suo sintomo era a tutti gli effetti una richiesta di aiuto ai suoi genitori. Preoccupandoli riusciva ad ottenere vicinanza emotiva, allo stesso tempo sembrava l'unico modo per protestare contro la madre che spingeva molto sul fatto che lei dovesse eccellere nella danza.

In chiusura di seduta risultò chiaro come Marzia si fosse trovata in trappola. L'utilizzo del sintomo le serviva ad avere la vicinanza dei genitori ed era un moto di protesta; allo stesso tempo però, si veniva a trovare in una situazione paradossale, in cui doveva sostenere il sintomo per poter continuare ad avere affetto, cercando contemporaneamente di avviare il suo percorso per l'individuazione.

## **COSA FARE UNA VOLTA DATO SENSO AL SINTOMO?**

Come detto in apertura, il paziente designato porta quasi sempre il sintomo per tutto il sistema familiare: questo aspetto salta subito all'occhio del clinico. Più difficile è far sì che tutta la famiglia si sintonizzi su questa frequenza; solitamente il paziente designato porta tutti i riflettori su di sé e questo alleggerisce in qualche modo gli altri membri della famiglia. Facendo luce sul singolo, tutte le altre problematiche restano in ombra e non vengono viste.

Per questo motivo non si può semplicemente rivelare lo schema ai membri della famiglia, ma è importante che la comprensione di questo avvenga attraverso loro stessi. Il compito più difficile per il terapeuta, quindi, è proprio questo: aiutare la famiglia a prendere consapevolezza e successivamente a mettere in moto un processo di cambiamento.

Nel caso della famiglia Rossi, grazie al lavoro fatto per sottosistemi, era chiaro come Valeria fosse vista da tutti come la "Monarca". Tutto passava da lei e l'ultima parola doveva essere la sua.

Una volta compresa questa dinamica, come detto, non poteva essere semplicemente spiegata alla famiglia. Per questo misi a confronto genitori e figli, chiedendo loro quale fosse il problema. Marzia per la prima volta riuscì a parlare apertamente dicendo che non voleva più fare danza e per questo il settembre successivo non si sarebbe voluta iscrivere in accademia. Nonostante infatti la madre le dica che può fare quello che meglio crede, sente forte il suo disaccordo. Martina dal canto suo, appoggia la sorella dicendo che in casa non c'è molta possibilità di prendere decisioni per proprio conto. Valeria cercava di difendersi mantenendo la sua posizione e ribadendo che lasciare l'accademia di danza sarebbe stato un danno per il profitto scolastico di Marzia. Mentre papà Giovanni cercava di sostenere le figlie senza andare troppo contro la moglie.

In quel momento tutti avevano chiaro che il problema era di tutta la famiglia e non solo di Marzia.

Per favorire un cambiamento all'interno del sistema (Watzlawick et al. 1974) decisi quindi di organizzare un piccolo referendum all'interno della famiglia.

Il quesito del referendum recitava: "Marzia deve interrompere l'accademia?". Alla famiglia vennero date quattro schede con le possibilità di risposta "Sì" o "No".

Lo scopo non era quello di farli decidere sull'effettivo proseguimento dell'accademia di danza da parte di Marzia, quanto piuttosto dare loro la possibilità di riorganizzare il loro sistema in maniera strutturale, mutandone i valori di forza.

I risultati furono tre "Sì" e un astenuto (Valeria).

In stanza si notò subito un moto di rottura nell'omeostasi familiare: il "Sì" nel referendum aveva fatto vincere la democrazia. Il lavoro terapeutico fino a quel momento era servito a comprendere i meccanismi della famiglia e i motivi che spiegassero la "febbre" di Marzia.

### **FAVORIRE IL CAMBIAMENTO**

Assegnai alla famiglia il compito di realizzare una assemblea familiare. Questo tipo di compito, sviluppato dal Dott. Colacicco, prende spunto da due elementi fondamentali della terapia familiare della scuola di Milano. Ha una prima fase, in cui c'è un compito assegnato alla famiglia sotto forma di rituale (Selvini Palazzoli et al 1975) e una seconda fase, in stanza, dove il terapeuta conduce l'intervista tenendo conto della tecnica di "ipotizzazione, circolarità e neutralità" (Selvini Palazzoli et al 1980).

Si chiede alla famiglia di organizzarsi per un pranzo o una cena. Ogni membro della famiglia deve avere un compito specifico, il compito viene assegnato dal terapeuta. Chi si occupa della preparazione del pasto deve tenere conto del gusto di ognuno, preparando qualcosa che possa piacere a tutti. Chi si occupa della preparazione del cibo può avere degli aiutanti nel fare la spesa o nella preparazione. La preparazione del pasto in questo caso specifico, venne affidato a Valeria, mentre la sua aiutante fu Martina. Un altro membro della famiglia avrà il compito di preparare la tavola. La tavola deve essere preparata e imbandita per una occasione speciale.

Dopo il pranzo o la cena, si passa all'assemblea vera e propria.

Come tutte le assemblee sono presenti due figure essenziali: Presidente e Segretario. Il ruolo di presidente solitamente viene affidato in ordine gerarchico a un genitore, qui fu Giovanni a prendere la presidenza dell'assemblea, mentre il compito di fare da segretario fu affidato a Marzia.

In seduta il terapeuta, utilizzando la tecnica sopracitata, darà modo a tutti di confrontarsi su quello che è emerso durante l'assemblea. Chiederà al segretario di

leggere cosa ha detto il primo membro che ha parlato e farà esprimere gli altri su quello che si è letto. Poi si passerà alla lettura del verbale del secondo membro della famiglia e così via. Questo processo permette a tutti di esprimere una propria opinione, inoltre permette al resto della famiglia di commentare e dire cosa si pensa dell'idea altrui.

### **LA PRIMA ASSEMBLEA DELLA FAMIGLIA ROSSI**

La prima assemblea della famiglia Rossi aveva il seguente ordine del giorno: “Cosa c'è di buono in questa famiglia?”

La prima cosa che notai in questa seduta era la differente posizione in cui si erano disposti in stanza. Solitamente Marzia sedeva tra i due genitori mentre la sorella si disponeva esternamente, o vicino al padre o vicino alla madre. Questa volta Marzia e Martina sedevano vicine inserite tra i genitori. Lessi questa modifica come il risultato dell'alleanza tra le due sorelle dell'incontro precedente.

Iniziai la seduta chiedendo come si erano organizzati riguardo il pasto e l'assemblea. Valeria prese parola, spiegando tutti i passaggi della preparazione della cena, dicendo però che l'assemblea era stata fatta il giorno dopo. Come spiegato da Palazzoli (et al.) il rituale deve essere enfatizzato e rispettato, in primis il terapeuta deve essere molto assertivo riguardo l'importanza dello stesso, questo al fine di enfatizzare e di dare maggiore carica emotiva al compito.

Chiesi se durante l'assemblea furono rispettate tutte le regole. Giovanni rispose in modo affermativo, nessuno aveva interrotto l'altro mentre parlava e che tutti avevano utilizzato i dieci minuti. Non c'erano state particolari criticità nel far rispettare le regole.

Analizzando il contenuto dell'assemblea emersero vari elementi positivi, alcuni comuni a tutti i membri della famiglia, altri invece presenti in un singolo membro. Quello su cui tutti sono in accordo è che la loro è una famiglia unita e coesa, dove si ride molto e ci si aiuta nelle difficoltà.

In questa fase emersero le parti “Verdi” della famiglia ed è importante favorire questo processo cercando di contestare le parti “Rosse”, mettendo in evidenza le prime. (Benjamin L.S, 1999)

Decisi di dare lo stesso compito alla famiglia, cambiando ordine del giorno. Ci saremmo visti dopo due settimane nel mentre avrei incontrato Marzia da sola.



Nell'incontro individuale Marzia si presentò in maniera molto curata, per la primissima volta era truccata. Anche nel modo di vestire stava cambiando qualcosa, infatti grazie al peso riacquisito e alle giornate che volgevano al caldo, stava abbandonando i vestiti larghi che ne nascondevano la femminilità. Questo era il primo incontro da soli dopo il referendum, chiesi quindi se avesse prodotto gli effetti sperati. Marzia disse che era felice perché non si sarebbe iscritta in accademia di Danza a settembre e avrebbe potuto portare avanti gli studi senza troppe pressioni, inoltre si sarebbe potuta dedicare alle sue passioni e i suoi progetti.

Cercai di indagare la solidità di questo comportamento "verde". Confrontai la ragazza sulle possibilità future qualora la faccia della mamma avesse mostrato smorfie di disapprovazione riguardo le cose che lei avrebbe scelto per sé stessa (utilizzai questa espressione poiché era quella utilizzata dalla ragazza). Le chiesi se si sentisse schiava della faccia della madre e se aveva in mente un nuovo sciopero della fame per preoccuparla. Marzia disse che si sentiva ancora molto vincolata alla faccia della madre, ma che pensava che stesse trovando delle strategie diverse, rispetto allo sciopero, per farsi ascoltare. In questa situazione era importante aiutare Marzia a creare il suo *sé di diritto*, era sempre stata una emanazione del volere della Madre e questo l'aveva aiutata a tenerla vicina. Ora era spaventata perché aveva paura di perdere questa vicinanza e perché doveva scoprire da sola e in autonomia cosa volesse.

## **LA SECONDA ASSEMBLEA DELLA FAMIGLIA ROSSI**

L'ordine del giorno della nuova assemblea era "cosa non mi piace e vorrei cambiare della mia famiglia".

Sui temi dell'ordine del giorno emersero alcune ridondanze ma anche molti punti di vista differenti. Notai come i genitori fossero più allineati, riportando principalmente problemi pratici e di regole mentre le ragazze enfatizzassero problematiche comunicative e di libertà di scelta. Notai il fatto che le voci delle figlie si differenziavano da quelle dei genitori.

Proseguirono gli incontri con i sottosistemi, mentre alla famiglia assegnai una nuova assemblea con un nuovo ordine del giorno: "Cosa possiamo fare per cambiare".

## **LA TERZA ASSEMBLEA DELLA FAMIGLIA ROSSI**

Questo fu l'ultimo incontro con la famiglia prima della pausa estiva. Quell'anno avevano in programma un lungo viaggio in camper che li avrebbe portati a esplorare la Francia.

Nell'assemblea tutti erano concordi sul fatto che per cambiare si doveva cambiare il modo di comunicare e doveva migliorare l'empatia che mostravano l'un l'altro.

Più che dal contenuto di quello che veniva detto, rimasi colpito dal fatto che tutti sembravano avere un ruolo ma allo stesso tempo tutti si sentivano liberi di esporre il proprio pensiero, senza aver paura di giudizi o eventuali ripercussioni. Qualcosa era decisamente cambiato all'interno della famiglia.

Il cambiamento era avvenuto, se ne dovevano accorgere anche loro. Sfruttai anche l'imminente partenza per utilizzare la metafora del viaggio verso una nuova fase della vita. Per questo assegnai una nuova assemblea con l'ordine del giorno "Cosa mettere nella valigia per il nuovo viaggio della famiglia". In questo caso ognuno di loro avrebbe dovuto dire cosa avrebbe dovuto portare con sé la famiglia nella loro nuova fase di vita.

## **LA VACANZA DEL CAMBIAMENTO**

Dopo le vacanze trovai una famiglia molto serena e quando chiesi chi volesse iniziare a raccontarmi del viaggio mi sorprese che fu la stessa Marzia a prendere parola, cosa che fino a quel momento non era mai successa.

Marzia aveva un viso più pieno e un'espressione più solare e felice, rimasi molto colpito dal fatto che anche con i genitori iniziava a tirare fuori la sua femminilità. Lei era solita curarsi molto per gli incontri senza i genitori; quindi, vederla così in un incontro di famiglia mi stupì positivamente.

In maniera molto entusiasta Marzia parlò del lungo viaggio in camper di un mese con i genitori, mi raccontò nei minimi dettagli i luoghi visitati ed era molto fiera dell'itinerario che aveva proposto alla sua famiglia, tutti sembravano aver apprezzato. Per constatare il cambiamento non potevo fermarmi ai loro racconti, ma si doveva far crescere il livello della discussione. Questo era stato palesemente il viaggio del cambiamento e dovevo aiutare la famiglia a prendere maggiormente contatto con questi eventi.

In primis, chiesi alla madre cosa l'aveva colpita delle figlie in queste vacanze. Mi rispose che era rimasta impressionata dalla loro capacità organizzativa ma soprattutto dalla loro indipendenza. Ora non era più preoccupata come quando erano piccole, sa che possono farcela da sole. In particolare, l'ha colpita come loro siano state in grado di organizzarsi anche nei tempi morti: ad esempio se lei e il marito avessero voluto riposare, le figlie sarebbero andate a visitare qualcosa in autonomia.

Giovanni sottolineò le parole della moglie, non si aspettava questo grado di maturità da parte delle figlie e disse di essere felice per loro; era tranquillo e si disse felice del fatto che di lì a breve sarebbero state totalmente autonome.

Marzia e Martina formarono un coro unico, dissero di aver legato moltissimo in questa vacanza e che stavano progettando una vacanza, solo loro due insieme, per il prossimo anno. Ora sanno che possono contare l'una sull'altra e passare tutto questo tempo insieme le ha fatte definitivamente alleare.

Dopo la fase di racconto passai al compito assegnato alla famiglia nell'ultimo incontro. Mi dissero di aver svolto il compito dopo le vacanze e per questo provarono a fare la Ratatouille, piatto di cui si erano innamorati nella loro vacanza. Passammo alla lettura del verbale dell'assemblea. Quello che mi colpì molto è che tutti volevano portare qualcosa di diverso ma soprattutto di personale. Quasi tutti ripresero gli elementi positivi emersi nella prima assemblea: unità, coesione, simpatia, ma poi ognuno di loro aveva inserito un elemento che contraddistingueva il singolo.

Marzia fece un "urlo di libertà" durante l'assemblea, disse di voler mettere in valigia *"...la possibilità di fare quello che voglio senza che nessuno abbia qualcosa da ridire...la serenità dovuta al fatto di non dover pensare a nulla di quello che dicono gli altri."*

Il resto della famiglia prese positivamente quelle parole, si resero conto che forse era un'espressione esagerata e insieme ragionarono sul fatto che quello che aveva detto non poteva essere applicato sempre e comunque, ma che fosse molto positivo che Marzia iniziasse a pensare di fare scelte dettate dalle sue voglie e dal suo istinto. Da quell'estate, la famiglia era entrata definitivamente in una nuova stagione della loro vita.

## **CONCLUSIONE DELLA TERAPIA**

La nuova stagione della famiglia Rossi aprì anche una nuova fase della terapia. In questa fase lo scopo è quello di verificare che i cambiamenti messi in atto dalla famiglia fossero stati strutturali e che si fossero stabilizzati, senza il rischio di tornare a vecchi schemi di comportamento (Watzlawick et al. 1974).

Decisi di fare il punto della situazione con tutti i sottosistemi.

Nei due incontri con Marzia lavorai molto sul suo processo di individuazione. Come detto, il suo sintomo era la dimostrazione del malessere della famiglia, ciò non toglie che per portare avanti quel sintomo Marzia si fosse dedicata totalmente a quello, perdendo di vista i suoi compiti di sviluppo tipici di una adolescente. Negli incontri notai come stesse recuperando il terreno perso, soprattutto sembrava aver avviato un sano processo di svincolo e di individuazione.

L'incontro con le due sorelle fu molto utile per cementare il loro ritrovato legame. Entrambe vivevano la stessa fase del ciclo vitale, data la poca differenza di età. La loro alleanza sarebbe stata importantissima per tutte e due.

Anche Valeria e Giovanni erano molto felici dei cambiamenti avvenuti all'interno della loro famiglia; quell'incontro fu utile anche alla coppia. Infatti, Valeria provò a riportare "vecchi" schemi. Lamentò il fatto che nonostante tutto Marzia fosse ancora senza ciclo. In quel caso Giovanni ebbe lo spazio per rassicurare la moglie. Aiutò Valeria a gestire la sua preoccupazione e Valeria capì che non tutto doveva dipendere lei.

Grazie a dei follow-up nei mesi successivi notai che il cambiamento era certificato. Sia vedere Marzia da sola, che tutta la famiglia, permise di vedere quanto il cambiamento dell'estate prima fosse servito.

Il "sacrificio" di Marzia ha dato modo alla famiglia di fermarsi a riflettere. Ridare senso al sintomo ha permesso loro di poter capire che il problema non era della sola Marzia ma era più ampio a livello familiare.

Da quel momento è stato più facile per la famiglia Rossi lavorare per far sì che tutti potessero essere sereni e felici all'interno della famiglia.

## **BIBLIOGRAFIA**

Bateson G. *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi

Benjamin, L. S. *Interpersonal diagnosis and treatment of personality disorders*. Guilford Press, 2002.

Benjamin, L. S. *Terapia ricostruttiva interpersonale: per la rabbia, l'ansia e la depressione*. R. Cortina, 2019.

Boszormenyi-Nagy, Ivan, and James L. Framo. *Intensive family therapy: Theoretical and practical aspects*. Routledge, 2013.

Cancrini L. (1986), *La psicoterapia: grammatica e sintassi*, Roma. Carocci Editore

Caruso, E., Pelli, M., & Di Caro, S. *L'alfabeto del Relazionale: glossario di voci della psicoterapia*, Alpes Italia, 2021.

Colacicco, F.. *La mappa del terapeuta*. Scione, 2013.

Colacicco, F.. *Ogni psicopatologia è un dono d'amore*. Scione, 2014.

Colacicco, F.. *Tra paure e desideri*. Alpes, 2022.

Haley, J. *Terapie non comuni: tecniche ipnotiche e terapia della famiglia*. Astrolabio, 1976.

Haley J. *Le strategie della psicoterapia*, Sansoni

Haley J. *Il distacco dalla famiglia*, Astrolabio

Haley J. (a cura di) *fondamenti di terapia familiare*, Feltrinelli

Haley J. *La terapia del problem solving*, NIS

Haley J., Hoffman L. *Tecniche di terapia della famiglia*, Astrolabio

Minuchin, S., Augusto Menzio, and H. Charles Fishman. *Guida alle tecniche della terapia della famiglia*. Astrolabio, 1982.

Minuchin, S., Rosman, B.L. and Baker, L. *Famiglie psicosomatiche: l'anoressia mentale nel contesto familiare*. Roma: Astrolabio, 1980.

Minuchin, S. *Famiglie e terapia della famiglia*. Astrolabio, 1976.

Selvini Palazzoli, M. et al. *Paradosso e controparadosso: un nuovo modello nella terapia della famiglia a transazione schizofrenica*. Feltrinelli, 1975.

Selvini Palazzoli, M. "L'Anoressia Mentale (Milano)." *London: Chaucer Publ. Co* (1963).

Selvini Palazzoli M. et al. "Ipotizzazione, circolarità, neutralità: tre direttive per la conduzione della seduta." *Terapia familiare* 2012/100 (2012). *voci della psicoterapia*. Alpes Italia, 2021.

Watzlawick, P., J. Helmick Beavin, and Don D. Jackson. *Pragmatica della comunicazione umana*. Astrolabio, Roma 35 (1971): 1-47.

Watzlawick P., Weakland J., Fish R. *Change*, Astrolabio